

IL PROCESSO. Domenico Lipari era stato accusato di avere dato una pacca e puntato il dito sul seno di due impiegate. «Furono gesti solo inopportuni e p

«Toccare il sedere per scherzo non è reato»

● I motivi della sentenza che ha assolto l'ex direttore dell'Agenzia delle entrate di Palermo: «Palpeggiò ma non ci

Secondo i giudici quegli atti erano «privi di connotato sessuale», non portarono piacere all'imputato né limitarono la libertà delle vittime. «Immaturato e inopportuno atteggiamento di scherzo».

Riccardo Arena
PALERMO

●●● Non basta palpeggiare. Ci sono forme di molestie che vengono commesse in ufficio dal capo, ma è come se non lo fossero: perché se il superiore gerarchico dà una lieve pacca sul sedere a una collega o mette il dito sul bottoncino della camicetta a un'altra — giusto all'altezza del seno — oppure ancora sfiora (sempre alla stessa donna) la zona genitale, il reato non c'è. Perché questi gesti possono non procurare appagamento sessuale a chi palpeggia e non limitare la libertà sessuale di chi è palpeggiato. E soprattutto, se il contesto è quello di uno scherzo, si può scivolare sul terreno dell'inopportuno, della prevaricazione e della scorrettezza. Ma il fatto, la violenza sessuale, non sussiste.

Domenico Lipari, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Palermo 1, è stato assolto per questo motivo, il 23 novembre scorso, dall'accusa di avere molestato due colleghe del suo ufficio. Ora, in tredici pagine, la seconda sezione del tribunale del capoluogo siciliano spiega perché. La motivazione della sentenza, che ha scagionato l'imputato da un'accusa di violenza sessuale, sia pure in forma attenuata, dà



Dopo dieci anni la sentenza su presunte molestie tra colleghi

atto che Lipari fece effettivamente quel che gli viene contestato. Ma lo fece per scherzo e senza trarne alcun piacere. Le due vittime, peraltro, non sarebbero state «danneggiate» né limitate nella loro libertà sessuale. Da qui l'assoluzione, decisa dal collegio presieduto da Bruno Fasciana, a latere Marcella Ferrara e la relatrice, Annalisa Tesoriere. Sentenza scritta da una

donna, dunque, e un'altra donna, il pm Alessia Sinatra, aveva chiesto due anni e sei mesi per l'imputato. Ora la Procura (ma potrebbe farlo anche la Procura generale) sta valutando se ricorrere in appello. Una delle due «persone offese» era parte civile e nel corso del dibattimento aveva evidenziato come in realtà lei si fosse sentita lesa dal modo di agire del superiore gerar-

chico. Il suo legale aveva sostenuto che è la Cassazione a stabilire che se il corteggiamento si accompagna a gesti volgari e a parole oscene, emerge «l'intento di appagare il proprio desiderio, violando nel contempo la sfera di autodeterminazione della donna».

I giudici, pur assolvendo, riconoscono che le dichiarazioni delle due donne ascoltate in aula sono «intrinsecamente attendibili, tenuto conto della loro coerenza, precisione e costanza, oltre che riscontrate da altri testimoni». Dunque Lipari «pose in essere le condotte oggetto delle odierne imputazioni». Ma quegli atti erano «privi di connotato sessuale» e il suo comportamento, secondo la valutazione del tribunale, «anche agli occhi delle persone offese, era oggettivamente dettato da un immaturato e inopportuno atteggiamento di scherzo, frammito ad una larvata forma di prevaricazione e ad una, sia pur scorretta, modalità di impostazione del rapporto gerarchici all'interno dell'ufficio».

«Non si deve cioè fare riferimento alle parti anatomiche aggredite e al grado di intensità fisica del contatto instaurato — si legge ancora in sentenza — ma si deve tenere conto dell'intero contesto... Nel comportamento del Lipari non era ravvisabile alcun fine di concupiscenza o di soddisfacimento dell'impulso sessuale». Le colleghe, dal canto loro, videro quel comportamento come «espressione di quel particolare modo, sia pure non gradito, col quale l'imputato a volte si relazionava».